

Domenica 23 agosto 1998

8 l'Unità

I MUSCOLI DI CLINTON



Il Sudan si rivolge all'Onu mentre nei paesi islamici si moltiplicano le minacce di ritorsione contro i raid. Arresti a Tirana

«Negare i fondi a Bin Laden»

Nuovo appello di Clinton. L'America blindata

Clinton blocca ogni transazione finanziaria tra compagnie americane e gruppi sospettati di eventuali collegamenti con Osama Bin Laden, il miliardario terrorista. Nel suo consueto discorso radiofonico del sabato il presidente degli Usa sottolinea che «sono necessari soldi, molti soldi, per mettere a punto una rete terroristica come quella creata da Bin Laden. E noi faremo di tutto per assicurare che Laden abbia meno denaro in futuro». Gli Usa si apprestano insomma a lanciare nuovi siluri contro i covi di Bin Laden. Stavolta però le basi di lancio non saranno piazzate sulle navi militari nel Golfo e nel mar Rosso, ma nelle casaforti di banche ed istituti di credito. Allo stesso tempo non rinunciano alla prospettiva di nuove iniziative militari. Il capo della Casa Bianca afferma anzi che «i nostri sforzi non si esauriranno con gli attacchi» dell'altro giorno contro sei campi dei terroristi in Afghanistan e uno stabilimento di Khartoum sospettato di contribuire alla fabbricazione di armi chimiche.

In alcuni paesi tradizionalmente amici degli Usa crescono i dubbi e le preoccupazioni sull'opportunità dei raid. Il governo egiziano ad esempio afferma per bocca del ministro degli Esteri Amr Mussa, che «tutte le misure contro il terrorismo dovrebbero essere prese nei limiti della legalità internazionale». Una posizione che esprime evidente dissenso rispetto all'azione militare condotta dagli Stati Uniti senza il preventivo assenso di alcun paese o organizzazione internazionale. Il Sudan ha intanto presentato un ricorso al Consiglio di sicurezza dell'Onu contro il bombardamento dell'impianto farmaceutico di Khartoum. Il governo sudanese vuole che l'Onu invii una commissione d'inchiesta per verificare che nella fabbrica non si producevano armi chimiche come invece sostiene Washington.

C'è il rischio, rilevato da molti commentatori arabi, che i bombardamenti abbiano trasformato un illustre sconosciuto in un eroe. Per le masse arabe sino a pochi giorni fa Osama Bin Laden era un signor nessuno. Oggi tutti ne conoscono vita e miracoli, compreso il miracolo di essere scampato al raid americano. Un miracolo di marca pachistana, perché, scrive un giornale del Ku-

wait, sarebbero stati funzionari del governo di Islamabad ad avvertire Bin Laden dell'imminente pericolo, inducendolo a modificare all'ultimo istante i suoi progetti. All'ora dell'attacco infatti il miliardario terrorista avrebbe dovuto trovarsi in uno dei sei campi centrati dai Cruise americani. Sembra di capire insomma che il Pakistan abbia fatto il doppio gioco, informando Washington sui movimenti di Bin Laden e del suo gruppo, ma agendo in modo che l'obiettivo principale dell'attacco si salvasse. Anche allo scopo di evitare successive ritorsioni da parte della sua organizzazione.

Varie formazioni estremiste islamiche in diversi paesi minacciano controrappresaglie. Dai Fratelli musulmani in Egitto, a Hamas in Palestina, agli Hezbollah in Libano, è un coro di violente denunce anti-americane. Ammar Mousawi, deputato di Hezbollah nel parlamento di Beirut, preannuncia che «le sfide agli Usa spazieranno da un acceso odio fino ad attacchi veri e propri».

Si apprendono particolari nuovi sull'organizzazione finanziata da Bin Laden, il «Fronte islamico per la lotta agli ebrei e ai crociati», che riunisce fazioni integraliste clandestine di Egitto, Pakistan, Bangladesh e Kashmir indiano. Il Fronte sarebbe il referente politico di quell'«Esercito islamico per la liberazione dei luoghi santi», che ha firmato le esplosioni contro le ambasciate Usa di Nairobi e Dar es Salaam. La dichiarazione con cui Bin Laden nega di avere a che fare con quelle bombe sarebbe dunque vera solo nella misura in cui la mente non sa quello che fa il braccio (un braccio armato nel caso specifico). A descrivere questo tipo di relazione fra le due organizzazioni è un quotidiano di Beirut.

La tensione rimane alta ovunque nel mondo per il timore di nuovi attentati. Grande allarme ieri a Tirana, capitale dell'Albania, dopo l'arresto di una decina di persone, fra cui alcuni arabi, trovate in possesso di giubbotti anti-proiettile e apparecchiature ricetrasmittenti. L'operazione rientrerebbe nelle misure di sicurezza messe in atto già da qualche giorno per prevenire eventuali attacchi all'ambasciata americana.

Gabriel Bertinetto



Soldati sudanesi davanti la fabbrica farmaceutica distrutta dal raid americano

E.Marti/Ap

Dalla Prima

L'Europa fermi il big bang

questa situazione, quanto più è facile prevedere che l'arma del terrore troverà sempre nuovi terreni su cui applicarsi e cercherà di delinearsi all'interno di scenari da scontri di civiltà; e quanto più si incomincia a comprendere che il terrorismo «privatizzato» - secondo la felice espressione usata da Paolo Galimberti su *La Repubblica* di ieri - pone tutto il mondo di fronte a un pericolo globale senza più alcun limite di benché minima ragionevolezza.

Personalmente, non credo che sia sufficiente lamentarsi contro questo stato di cose con argomenti di tipo legalistico («potevano» gli Stati Uniti fare ciò che hanno fatto?) o moralistico, come se l'azione politica fosse mai stata condizionata da intenti etichettanti. Bisognerebbe velocemente liberarsi da questi veri e

propri intralci alla comprensione di quanto avviene, e concentrare l'attenzione su una rappresentazione più oggettiva delle cose, per cercare di rinsaldare il legame tra forza e ragione, e dunque anche tra forza ed etica, forza e ordinamento giuridico internazionale, tutte connessioni che sembrano drammaticamente destinate a perdersi. Bisogna allora anzitutto combattere la frammentazione del mondo con atti politici. Insisto su questa immagine della frammentazione cui sembra opporsi la dizione «terrorismo islamico» o addirittura, per fortuna raramente, mondo musulmano. La realtà, credo, sia diversa: dentro l'islamismo ci sono frazioni potentissime che puntano al terrore, ed embrioni di classi dirigenti politiche alle quali devono rivolgersi i rappresentanti delle civiltà democratico-occidentali. La

frazioni terroristiche mirano allo scontro di civiltà; ma se questa idea prevale, il disordine del mondo aumenterà con ritmo esponenziale.

Questo compito politico non può essere lasciato agli Stati Uniti dove il riflesso anche necessario della risposta militare si risveglia immediatamente per la totale loro esposizione in quanto unica potenza globale. A questo compito devono lavorare le classi dirigenti degli Stati democratici, soprattutto europei, che non possono dunque limitarsi - nella prospettiva - a una condivisione della risposta americana, tutta aderente alla situazione com'è. Non si riesce ad apprezzare la necessità di dover analizzare dal calore degli aggettivi o delle riserve caute il grado di adesione a un atto internazionale della portata di quello avvenuto.

La Casa Bianca

«Hillary non ha perdonato»

WASHINGTON. Il presidente Usa Bill Clinton sta ancora cercando di fare pace con sua moglie e con sua figlia dopo la confessione pubblica dei suoi intercorsi sessuali con Monica Lewinsky. Lo ha detto una fonte della Casa Bianca.

«Penso ci stia lavorando. Immagino che abbiano ancora da lavorare sopra», ha detto il portavoce della presidenza Mike McCurry parlando ai giornalisti a Martha's Vineyard, l'isola del Massachusetts dove Bill Clinton è in vacanza con sua moglie Hillary e sua figlia Chelsea. «Bisogna che ci sia una composizione e, per quello che posso dire, siamo sulla strada, ma non è ancora avvenuta», ha precisato McCurry.

Il presidente americano Bill Clinton sta meditando la possibilità di fare un secondo discorso di scuse agli americani per lo scandalo legato alle sue relazioni con Monica Le-

winsky. Ma una decisione finale non è stata ancora presa. Questa seconda dichiarazione dovrebbe esprimere un maggior grado di «contrizione» da parte del presidente per aver tradito la moglie e mentito alla nazione, rivela il quotidiano «Los Angeles Times». Tra i funzionari della Casa Bianca si concorda che Clinton ha bisogno di «parlare di nuovo» agli americani sulla vicenda. Si tratta adesso di decidere quale formato dare al nuovo «mea culpa»: una dichiarazione scritta, una intervista televisiva, un discorso alla nazione.

Il presidente è in vacanza nell'isola di Martha's Vineyard ed è tenuto isolato dalla stampa, che dall'interrogatorio di lunedì non ha più avuto la possibilità di fare alcuna domanda al presidente. Le scuse di lunedì sera fatte da Clinton agli americani hanno lasciato insoddisfatti molti collaboratori del presidente che hanno giudicato troppo aggressivo il discorso, pieno di attacchi al magistrato Kenneth Starr. Il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry non ha escluso la possibilità di un nuovo discorso. (Ansa)

Che cosa tutto ciò può significare? Intanto, evitare di puntare essenzialmente sul luogo comune del rafforzamento dell'Onu che manifestamente non risponde più, nella sua fisionomia attuale, al mondo globalizzato. Si lavori alla riforma dell'Onu, ma si lavori anche ad altro. Ora il punto essenziale sembra questo: la risposta alla frammentazione e nella costituzione di potenze macroregionali capaci di reggere al principio della globalizzazione. Al restringimento dello spazio d'intervento degli Stati nazionali - che hanno rappresentato, nel bene e nel male, il terreno costitutivo dell'ordine giuridico internazionale - deve corrispondere un contrappeso macroregionale che metta insieme forze reali, univocamente impegnate, capaci di una comune lettura dell'equilibrio mondiale, in grado di rispondere alla frammentazione di cui, in caso contrario, saranno prima o dopo le vittime. Il senso dell'Europa è anche questo. E se non diventa questo, sarà assai difficile che gli altri livelli di integrazione - a cominciare dall'Unione monetaria - possano donarle un carattere, e starei per dire un temperamento,

che non riesce ad avere. Talvolta si obietta che con indicazioni di questo tipo si dà all'Europa un compito impossibile, date le differenze di sistemi e orientamenti politici, di tradizioni e di culture politiche, di classi dirigenti che ne governano i singoli Stati. Ma non si deve pensare all'Europa come a una sintesi astratta di queste differenze. Niente di tutto ciò. Che essa però riesca a trovare spazi di intervento comune nel mondo globale è una necessità che nasce dalla sua stessa storia di quest'ultimo cinquantennio. Che essa non si limiti ad «aderire», ma contribuisca alla costruzione di una prospettiva di nuova coesistenza nel mondo, acuendo le proprie responsabilità e capacità di intervento internazionale, fa parte - deve farlo - della sua costruzione in corso. La risposta alla globalizzazione è nella formazione di nuove realtà politiche, altrimenti il mondo, ridotto a frammento ed esaltato nei suoi particolarismi, rischia di esplodere in mille schegge come un big bang impazzito, privo delle leggi che rendono comunque armonico l'universo.

[Biagio de Giovanni]

Unità

11-25 AGOSTO

Castel S. Pietro Terme
Parco Scania

festa d'agosto

3 RISTORANTI, LA PIZZERIA, GIOCHI, SPETTACOLI E MUSICA PER TUTTI I GUSTI, INIZIATIVE POLITICHE E ... TANTE CALDE SERE DA TRASCORRERE INSIEME!!!

Nei giorni festivi i nostri ristoranti sono aperti anche a mezzogiorno

UNIONE COMUNALE DI CASTEL S. PIETRO TERME

DEMOCRATICI DI SINISTRA